

6. ὑλιτάριον, “recipiente in terracotta dotato di filtro”

Il sostantivo ὑλιτάριον¹ è un derivato di ὑλίζω, “filtrare”, “colare”, verbo denominativo da ὕλη, di etimo incerto². Più precisamente, ὑλιτάριον è da riconnettersi al derivato ὑλιτήρ, “filtro”, con il suffisso diminutivo -άριον.

Di per sé il termine ὑλιτάριον non si trova lemmatizzato in nessun altro dizionario della lingua greca, se non nel solo LSJ *Rev. Suppl.*, s.v. ὑλιτήριον³: un prezioso *addendum lexicis*, dunque, attestato solo in un papiro di Tebtynis databile alla prima metà del II^p su base paleografica⁴, P.Mil.Vogl. VI 279⁵. Si tratta di una lettera di Patron al *phrontistes* Laches⁶, che contiene una serie di brevi ordini relativi ai lavori di un podere. Nel testo, incompleto, Patron richiede di filtrare “per lui (*scil.* per un []δωρος citato poco prima) uno *hylistarion* di vino da Talei” (rr. 12-13, ὕλιον δὲ αὐτῷ [[κεράμιν]] ὑλιτάριν’ οἶν[ου] ἀπὸ Ταλεῖ).

È interessante sottolineare che il vocabolo ὑλιτάριον appare soprascritto a un termine precedentemente cancellato, κεράμιν, un generico “vaso ceramico”⁷.

¹ Queste note sono state scritte durante la mia attuale Post-Doctoral Fellowship presso la North-West University di Potchefstroom (SA).

² Cfr. I. Bonati, *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*, Berlin - Boston 2016, pp. 177-184, da cui riprendo alcune delle considerazioni qui riportate.

³ Su ὕλη e derivati, cfr. Chantraine, *DELG*, pp. 1154-1155, s.v.; Frisk, *GEW*, II, pp. 962-963, s.v.; Beekes, *EDG*, II, pp. 1528-1529, s.v. Sui numerosi derivati del verbo ὑλίζω in forma ὑλι- si innestano diversi suffissi, che originano sostantivi quali ὑλιτήρ, ὑλιτήριον e ὑλιτρίον, “filtro”, ὑλιμός, “filtraggio”, e aggettivi come ὑλιτικός, “proprio del filtro”, e ὑλιτός, “filtrato”.

⁴ In LSJ *Rev. Suppl.*, s.v. ὑλιτήριον, si legge succintamente «add also ὑλιτάριον», con riferimento a P.Mil.Vogl. VI 279. Ad entrambi i termini, li ritenuti sinonimi, viene attribuito il significato di “filtro”, evidentemente sulla scia di M. Vandoni, *Dai papiri dell'Università di Milano*, Acme 13 (1960), p. 251 (cfr. *infra*).

⁵ Sulla datazione, cfr. BL X, pp. 128 e 130.

⁶ Dopo l'*ed.pr.* di C.M. Burri, *Dai papiri dell'Università di Milano, 10: Lettera*, Acme 12 (1959), p. 200 (= SB VI 9483), il testo è stato riedito da M. Vandoni come P.Mil.Vogl. VI 279 (1977), con le considerazioni e le correzioni da lei stessa proposte in Vandoni, *Dai papiri*, cit. a nota 3, p. 251.

⁷ Sul cosiddetto ‘Archivio dei discendenti di Patron’, cui il papiro appartiene, cfr. W. Clarysse - C. Gallazzi, *Archivio dei discendenti di Laches o dei discendenti di Patron*, *AncSoc* 24 (1993), pp. 63-68. Il dossier venne rinvenuto nel 1934 nella cosiddetta ‘Cantina dei papiri’, su cui cfr. C. Gallazzi, *La ‘Cantina dei papiri’ di Tebtynis e ciò che essa conteneva*, *ZPE* 80 (1990), pp. 283-288, e W. Clarysse, *Bilingual Papyrological Archives*, in A. Papaconstantinou (ed.), *The Multilingual Experience in Egypt. From the Ptolemies to the ‘Abbasids*, Farnham - Burlington 2010, pp. 47-72. Ai materiali papirologici e archeologici portati alla luce da Vogliano negli scavi svoltisi tra il 1934 e il 1940 nel Fayum è dedicato il recente *Milano in Egitto. Gli scavi di Achille Vogliano nel Fayum*, Busto Arsizio 2017.

⁸ Sulla semplificazione fonetica di -iv per -iov, frequente nella lingua dei papiri, cfr., per es., D.J. Georgacas, *On the Nominal Endings -ic, -iv in Later Greek*, *CP* 43 (1948), pp. 243-260, e R. Browning, *Medieval and Modern Greek*, New York 1969, p. 66.

L'identificazione del significato di ὑλιτάριον ha dato adito a incertezze e interpretazioni improprie. Dapprima Vandoni (cfr. *Dai papiri*, cit. a nota 3, p. 251) ha attribuito a ὑλιτάριον il valore di "filtro", considerandolo una variante fonetica del raro ὑλιτήριον. Questo termine, che non ha alcuna occorrenza nei papiri, è attestato alla forma ὑλιττριον, solo negli *Scholia in Nicandrum* come *interpretamentum* di κυρτίς ("filtro")⁸, e sembra semanticamente equipollente al più comune ὑλιτήρ⁹, il quale, invece, registra alcune attestazioni papiracee¹⁰. In seguito Foraboschi ha interpretato ὑλιτάριν quale grafia fonetica di ἡλιακτήριον¹¹. Questo vocabolo è documentato nei processi di produzione e conservazione del vino, col senso di edificio all'aria aperta (*open-air shed*) adibito all'immagazzinamento delle giare, come è significativamente illustrato da P.Oxy. XIV 1631, 17-18 (280^p), ma l'ipotesi di una equivalenza tra ἡλιακτήριον e ὑλιτάριον non convince, dal momento che nell'unica attestazione che abbiamo, ὑλιτάριν è usato per sostituire il nome di un contenitore.

Risulta quindi più appropriato supporre che ὑλιτάριον rappresenti un contenitore, come già segnalato in P.Mil.Vogl. VI 279, p. 56: qui l'editrice Vandoni, rivedendo la posizione espressa in precedenza, propone che ὑλιτάριν sia un sinonimo di κεράμιν, e identifichi un «recipiente, forse simile alla *qulla* di uso comune nell'Egitto odierno: una fiasca di terracotta, nel cui largo collo è incorporato un filtro, onde impedire la caduta di corpi estranei». Dunque l'*hapax* ὑλιτάριον non risulta una variante fonetica di altri vocaboli, bensì una formazione indipendente con un significato specifico, che, in connessione con la derivazione da ὑλίζω, riguarderebbe il filtraggio del vino. Ciò appare ribadito anche dall'accostamento tra ὑλίζω e ὑλιτάριον che compare ai rr. 12-13¹².

⁸ Cfr. *schol. Nic. Al.* 493c Geymonat, κυρτίς· κατασκευασμά τι ἐκ λεπτῶν σχοινίων γεγονός, ᾧ καὶ οἱ μυρεψοὶ χρῶνται περὶ τὴν τῶν μύρων ἐκθλιψιν, ὑλιτήριον αὐτὸ καλοῦντες, ἧ καὶ ὑλιττριον.

⁹ Cfr. LSJ, s.v. ὑλιτήρ, «filter, colander». La connessione prevalente tra questo strumento e il filtraggio del vino è evidenziata, per es., dall'utilizzo di ὑλιτήρ, nei lessici antichi, come *interpretamentum* di τρύγοπος ("colatoio per il vino", *Ar. Pax* 535, e *Pl.* 1087): cfr., per es., Phot. T 521 Th.; Hsch. τ 1548 Cunningham-Hansen; *EM* 771, 5-6 Kallierges; *Suda* τ 1099, 1 Adler.

¹⁰ In P.Lond. II 191, 15 (103-117^p; Arsinoites?) si menziona uno ὑλιτήρ cὺν ὑλιταγίῳ, da intendersi, verosimilmente, come un filtro con il relativo supporto (cfr. LSJ, s.v. ὑλιτάγιον, «stand for a strainer»). ὑλιτάγιον non ha attestazioni al di fuori di questo papiro, mentre per ὑλιτήρ, cfr. P.Bad. II 26, 51 (293^p; Hermopolites), e P.Oxy. LVI 3860, 50 (IV^p), ove il termine è scritto due volte.

¹¹ Cfr. P.Mil.Vogl. VII 304, introd., p. 65 (= BL VIII, p. 223). Lo scambio η > υ (e viceversa), per cui si vedano Maysen, *Gram.*, I.1², pp. 53-54, e Gignac, *Gram.*, I, pp. 262-265, è bene attestato, ma una presunta semplificazione di ια in ι risulterebbe desueta.

¹² L'unione del verbo ὑλίζω con il nome di un recipiente (o misura) di vino si riscontra anche in P.Oxy. LVI 3854, 2-4 (III^p), καθὼς ὑλιτά κοι οἴνου παλαιοῦ πατία (l. παθία) δέκα ὑπὲρ φολέτρου (l. φορέτρου) κάμοι (l. καὶ ἐμοὶ) πατία (l. παθία) δώδεκα; O.Bodl. II 1838, 1-6 (III^p; Thebai), εἰς Ἄθῳρ ξ ὕλιεν Πικῶς κολ(οφόνια) ια; SB XIV 11554, 30 (*post* 268^p; Theadelphia), ὑλ<ι>cθη δὶ(χωρα) ις.

Il filtraggio veniva effettuato attraverso varie tipologie di filtri prodotti in vari materiali, i più diffusi in terracotta, i più raffinati in metallo (bronzo, piombo, argento)¹³, come mostrano molteplici rinvenimenti archeologici.

Oltre ai colini mobili da posizionare, all'occorrenza, sull'imboccatura delle giare, forse designati da termini come ὑλιτήρ, ἠθμός e κυρτίς, esistevano anche recipienti fittili come vasi e brocche con filtro inserito alla base del collo e beccuccio impostato sulla spalla per versare (e filtrare) il contenuto¹⁴. Dunque, si può ragionevolmente supporre che la forma dello ὑλιτάριον fosse tale da consentire di filtrare il vino nel momento stesso in cui era immesso dentro il vaso. Gli scavi del sito di Antinoe, per es., hanno restituito un certo numero di recipienti per liquidi caratterizzati da filtro e beccuccio. Per quanto questi esemplari riflettano una produzione più tarda (VI e VII^p), possono dare un'idea concreta di questa tipologia di contenitori¹⁵.

Non possiamo, ovviamente, proporre un'identificazione precisa fra nome e oggetto, ma proprio l'etimologia del termine fa pensare a una peculiarità dello ὑλιτάριον che doveva distinguerlo da un più comune κεράμιον. Se questa ipotesi è giusta, resta, tuttavia, da sottolineare che a fronte di una produzione cospicua del manufatto testimoniata dai reperti archeologici, la lingua quotidiana documenta una sola occorrenza del vocabolo relativo.

Isabella Bonati

¹³ Sul processo del filtraggio e i filtri adoperati, in generale, nell'antichità greco-romana, cfr., per es., Daremberg - Saglio, *DACL* I.2, pp. 1331-1333, s.v. *colum*; D.K. Hill, *Wine Ladles and Strainers from Ancient Times*, *JWAG* 5 (1942), pp. 40-55; R.J. Forbes, *Studies in Ancient Technologies*, III, Leiden 1955, pp. 75 e 117-118; K.D. White, *Farm Equipment of the Roman World*, New York 1975, pp. 91-93 e 99-102; D.L. Thurmond, *A Handbook of Food Processing in Classical Rome*, Leiden - Boston 2006, pp. 128 e 145-146; Bonati, *Il lessico*, cit. a nota 1, p. 183 con rimandi bibliografici. Per esemplari risalenti all'Egitto di età greco-romana si ricordi, per es., M.C. Guidotti, *La ceramica del kôm II A ad Antinoe*, in R. Pintaudi (ed.), *Antinoupolis*, I, Firenze 2008, pp. 307 (n. 79) e 319 (n. 158).

¹⁴ Definita *filter* o *strainer jug* nel lessico archeologico anglosassone, questa tipologia di brocca con filtro inizia ad essere prodotta in epoca ellenistica e, con modifiche in base al luogo e all'altezza cronologica, persiste nel periodo romano e prosegue in età bizantina. Cfr., per es., S.I. Rotroff, *The Athenian Agora XXIX, Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Tableware*, Princeton 1997, pp. 180-182, e N. Vogeikoff-Brogan, *Mochlos III: The Late Hellenistic Settlement. The Beam-Press Complex*, Philadelphia 2014, p. 38.

¹⁵ Cfr., per es.: M.C. Guidotti - L. Pesi, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Firenze 2004: p. 94, n. 262, Tav. XLVIII; p. 97, nn. 277, 278 e 279, Tav. LI; p. 99, nn. 288 e 290, Tav. LIII; p. 99, n. 301, Tav. LV; p. 106, n. 329, Tav. LX. Cfr., inoltre, L. Guerrini, *Materiali ceramici*, in S. Donadoni (ed.), *Antinoe (1965-1968). Missione Archeologica in Egitto dell'Università di Roma*, Roma 1974, p. 91, n. 33, Fig. 54; G. Pierrat, *Evolution de la céramique de Tôd du II au VII siècle ap. J.-C.*, *CCE* 4 (1996), p. 172, Fig. 38d; D.M. Bailey, *Excavations at El-Ashmunain. V. Pottery, Lamps and Glass of the Late Roman and Early Arab Periods*, London 1998, p. 80, Tav. 48, n. I 1.